

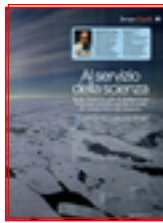
82

PORTFOLIO



CT "La Yamal era una rompighiaccio nucleare russa. Quei denti affilati sulla prua ne avevano fatto una nave fotogenica. Ora è stata dismessa. Era incredibile navigare in silenzio, senza le vibrazioni dei motori diesel; il motore elettrico era alimentato da una barra di uranio di dieci centimetri. Quell'anno, il 2007, si registrò il minimo storico tutt'ora imbattuto dell'estensione della banchisa polare"

Digital Camera Marzo 2013



Jacopo Pasotti 83



* Jacopo Pasotti ha studiato Geologia all'Università di Milano.

* Dopo dieci anni di ricerca scientifica condotta in diverse università del mondo – tra cui Israele, Romania e Belgio – ha deciso di intraprendere la carriera di giornalista e fotografo scientifico.

* Collabora con quotidiani e riviste a tiratura nazionale, tra cui Geo, National Geographic

Italia, Wired, Espresso e Repubblica.

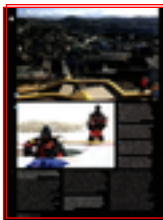
* Organizza corsi di comunicazione scientifica rivolti a ricercatori e organizzazioni scientifiche.

* Recentemente ha pubblicato *Domitilla SOS Operazione Terra*, un libro per bambini edito da Scienza Express, 16 euro. Ulteriori informazioni: www.scienzaexpress.it

Al servizio della scienza

Jacopo Pasotti ha scelto di sfruttare la sua formazione scientifica per fare in modo che nessuna storia resti sommersa...

Jacopo, il tuo lavoro è diverso da quello di molti tuoi colleghi fotografi. In cosa consiste il tuo mestiere di giornalista scientifico multimediale? Cominciamo con il mestiere di giornalista scientifico. Ciò che faccio consiste nel cercare notizie o fare indagini su temi scientifici. Nel mio caso specifico, avendo studiato geologia e avendo fatto ricerca su temi geo-ambientali per dieci anni, mi occupo di ambiente, natura, ecologia, scienze della terra. Quali sono gli aspetti peculiari della mia professione? Capire gli scienziati e le loro ricerche non è sempre facile, hanno un linguaggio tutto loro e un modo di presentare i loro risultati che non segue le "leggi" dell'informazione pubblica. Bisogna saperli interpretare, insomma. E bisogna apprezzarne il lavoro. Poi è indispensabile sapere dove "andare a scovarli" e dove cercare la notizia. Parlo – ovviamente – della notizia che interessa me: quella che difficilmente verrebbe a galla se non l'avessi trovata io, ma che reputo sia importante far girare. Veniamo ora alla multimedialità: quella è semplicemente la medialità di oggi. Video, testi, foto e diversi mix di formati sia nel senso digitale, che nel senso della comunicazione, questo è quello che c'è compreso dentro il termine multimediale. Cerco di fare di tutto un po', ma ammetto che non appena apprendo qualcosa in un settore, sono già indietro per un altro. Stare dietro a tutto è difficile!



84



02



03

02 "Carro de Pasco, Perù. La città è a ridosso della gigantesca voragine di una cava a cielo aperto (in alto a destra) che si allarga ingoiando ogni anno diverse case. Gli abitanti devono spostarsi in periferia o, peggio, si trasferiscono a Lima. Le polveri della miniera sono un problema per la salute di molti bambini della città"

03 "Antartide, base italiana Mario Zucchelli, estate (antartica) del 2010. Sono stato inviato lì dal National Geographic per un lavoro molto complesso. Qui sono ritratti due sommozzatori del team italiano che hanno raccolto campioni sotto il ghiaccio"

04 "Una madre con la figlia a Banda Aceh, Indonesia. Stanno visitando una chiatta spiaggiata a seguito dello tsunami del 2004. Oggi quella chiatta è un'attrazione turistica: scelta discutibile, ma anche un modo per non dimenticare le vittime della tragedia"

05 "Miniera El Tajo a Cerro De Pasco. Una guardia mi si è avvicinata con sguardo ostile. Ci siamo studiati, poi gli ho chiesto del suo lavoro, della sua famiglia, e alla fine sono riuscito a scattargli un paio di foto"

Quale ruolo ha nel tuo lavoro la fotografia, quanto è importante, e che tipo di immagini cerchi di realizzare?

La fotografia è importante e mi è sempre piaciuto fotografare. Ma c'è una cosa che voglio dire subito, sperando di non offendere troppi gli appassionati di fotografia: voglio chiarire che per me il detto "un'immagine vale più di mille parole" è fuorviante. In parte è vero, ma per me e per il tipo di lavoro che svolgo la foto ha due compiti: il primo è quello di illustrare una storia, un'indagine. È un documento che completa uno studio. Il secondo è quello di generare curiosità: per me la foto di successo "vale più

di mille parole e ti fa venir voglia di leggerne duemila". Una foto deve stimolare il desiderio di approfondire, di acquisire informazioni più precise, di capire. Perché raramente una foto può far capire quello che può fare un testo. Una precisazione, però: non sto parlando della foto artistica, quello è un campo in cui non mi sono mai addentrato. Sto parlando di fotografia nel giornalismo.

Le tue foto raccontano una storia e sono sempre corredate da un testo che scrivi comunque tu. Qual è o quali sono le storie che, per vari motivi, ti sono rimaste più impresse?

Forse è naturale: l'ultima storia è quella che mi ha colpito di più. È un tratto del nostro cervello, quello di essere tanto compresi in ciò che occupa la parte più fresca e recente della memoria. Sto parlando del mio ultimo viaggio in Indonesia, a Sumatra, dove c'è stato il disastroso tsunami nel 2004. È anche il primo reportage che ho interamente concepito per me stesso, in cui non sono stato accompagnato da un fotografo o un filmmaker per potermi dedicare maggiormente ad altri aspetti giornalistici. Questa volta ero completamente da solo. L'unica responsabilità che avevo era verso me stesso. Sono andato lì con l'idea di capire come sta evolvendo la società di Banda



85

04

Aceh, ad otto anni dal disastro. Volevo capire quali sono i problemi ambientali di oggi e quali rischi corre chi vive in quella regione. La Terra è continuamente martoriata da disastri naturali, la popolazione cresce e quindi crescono gli eventi catastrofici. È naturale dimenticare le sciagure di ieri e concentrarci su quelle di oggi. A Banda Aceh sono arrivati fondi miliardari per la ricostruzione, nella città operavano più di 40 ONG. Oggi i fondi sono terminati, le ONG hanno chiuso e si occupano (e campano) di altri problemi in altri paesi. Ma 270.000 morti e milioni di dollari di danni non si curano in 8 anni! E non ci si prepara alla prossima sciagura in 8 anni. Sumatra riposa, anzi non riposa, dove cozzano tre placche tettoniche. I terremoti sono all'ordine del giorno. Uno tsunami può ancora presentarsi (il tempo di ritorno previsto in verità è di 300-400 anni). Sono pronti ad Aceh? Stanno meglio? Sono due domande brevi ma vitali. E la risposta è: "No, ma meglio di prima", per la prima domanda. E "Sì, ma non tutti" per la seconda.

E qui subentra il giornalismo scientifico...

Esatto. Un fotografo che affrontasse questo tema probabilmente leggerebbe alcuni articoli di giornale e forse alcuni report scritti da ONG. È giusto che sia così, questo è l'approccio dei fotografi, ma non è ciò che cerco io. Per me queste fonti sono troppo a rischio di imperfezione, manipolazione o quello che in inglese si chiama *hype*, insomma, gonfiatura (tipicamente scegliendo dati più d'impatto, facendo leva sul sentimento, riempiendo il caricatore con aneddoti drammatici). Un giornalista generalista leggerebbe



05

"Sono convinto che sarà l'informazione, nella sua onestà e purezza, a fornirmi il materiale per agire anche sulle emozioni"

più articoli, più report, probabilmente anche di fonti più difficili da reperire, condurrebbe interviste, contatterebbe persone di rilievo locali. Io faccio il lavoro del giornalista e quello del fotografo, ma cerco di reperire informazioni e contatti di carattere scientifico. Queste sono le sorgenti pure che distillano le informazioni primarie. Da lì poi le informazioni scendono,

si arricchiscono di nuovi dati, di spiegazioni della realtà, di visioni del futuro e conoscenza del passato. Sono convinto che sarà l'informazione, nella sua onestà e purezza, a fornirmi il materiale per agire anche sulle emozioni. Certi temi sono importanti perché sono reali, e quindi non c'è bisogno di Photoshop o di molli aggettivi per impressionare i lettori. Se il problema è

DigitalCamera Marzo 2013



86

PORTFOLIO



06 "Una vittima dello Tsunami di Sumatra (a Banda Aceh), una psicologa, racconta di come lei e suo nonno si salvarono quasi per miracolo salendo fino al secondo piano per scappare all'onda mortale. La casa ha resistito. Il cielo carico di pioggia, il grigiore dell'edificio contrastano con la vitalità di questa giovane signora, tutta vestita di rosso"

06



07 "Una sala di un dopolavoro del paesino minerario di Barentsburg, alle isole Svalbard. Il paese in autunno appare quasi abbandonato, sembra più un relitto del passato, quando il carbone era abbondante sull'isola. Questi due giocatori di scacchi non si sono neanche accorti della mia presenza, per quanto erano assorti nel loro gioco"

07

08 "Insieme alla Guardia Costiera di Napoli alla ricerca di quei capitani scellerati che ancora oggi lavano le cisterne dei loro tankers appena fuori dalle coste italiane. La Guardia Costiera mi aveva invitato a vedere nuovi strumenti per aggantare i criminali sul fatto (serve a poco un allarme inquinamento se non si riesce ad arrestare il colpevole...). È inverno, siamo a Napoli ma c'è un vento gelido siberiano. Lavoriamo con il portellone aperto per poter fotografare meglio gli obbiettivi"

09 "Luce bassa, perennemente bassa, a pochi chilometri dal Polo Nord. È freddo, ma non estremo. Insomma, la luce serale di un inverno nelle Alpi, questo è l'ambiente polare. Il M18/17 si solleva dal ponte della rompighiaccio mentre il tecnico si allontana voltando le spalle al velivolo. Il passo sicuro e lo sguardo verso la banchisa danno un'aspetto austero all'uomo, che avevo deciso (pur senza alcuna prova) essere siberiano!"

reale e tocca la società umana, i miei lettori ne saranno impressionati.

Dici qualcosa di più su alcune delle storie "raccontate" dalle foto in queste pagine.

Continuiamo a parlare del post tsunami. Nella foto 6 c'è una ricercatrice di Banda Aceh, una psicologa. Il suo lavoro consiste, in primo luogo, nel portare aiuto psicologico a persone che soffrono di disturbi dovuti al trauma dello tsunami. Secondo, Rosaria, così si chiama, compie ricerche sullo shock post-traumatico subito dalla popolazione di Aceh. Diversi suoi parenti sono

rimasti vittime dello tsunami. Nella foto mi sta indicando una parte di un edificio semi-sventrato dall'onda, in cui lei e suo nonno trovarono rifugio. Salirono sulle scale al primo piano. L'onda poi li costrinse a salire ancora. L'edificio resistette, ma molti altri intorno no. I miei scienziati sono sempre molto legati sia al tema che tratto sia ai luoghi che visito, sono meglio di ogni fixer di cui si può servire un fotografo (i fixer sono persone che offrono aiuto ai giornalisti stranieri "a caccia di una storia", usando i loro contatti e la loro esperienza sul posto).

Vi vorrei parlare anche della foto 8 della guardia costiera. Qui ero a caccia di inquinatori

con la Guardia Costiera di Napoli. In pieno inverno, su un elicottero con il portellone aperto, per fotografare dall'alto. Un freddo micidiale - sì, anche a Napoli può fare un freddo da morirli! La pratica di pulire in mare le cisterne delle petroliere è ancora diffusa: i costi e i tempi per farlo in porto sono un impaccio per molti capitani poco "sensibili" all'ambiente. Il problema è quello di controllarle tutte, queste centinaia di petroliere che circolano quotidianamente nei nostri mari, e poi c'è il problema di coglierli sul fatto. Spesso, infatti, la pulizia avviene in aree protette dagli occhi delle forze dell'ordine. In questa missione mi



Jacopo Pasotti 87



NELLA BORSA



Partendo dallo sci alpinismo, uno sport che ama, Jacopo ha imparato a viaggiare leggero. Usa una Canon EOS 7D con un buon obiettivo 17-40 mm e un microfono Rode esterno per i video. Non usa mai il flash. Quest'anno, come backup, ha portato con sé una Fujifilm X10. Ci ha confessato che non appena vincerà un premio giornalistico passerà ad una mirrorless dalle prestazioni più elevate, ma per ora è molto soddisfatto di questa macchina. Nella sua borsa non possono mancare un piccolo treppiede e alcune schede di memoria di PNY, brand di cui è "ambassador" fotografico. Oltre al taccuino e al registratore per prendere appunti e realizzare interviste.



stavano mostrando un nuovo strumento per l'individuazione di inquinanti rilasciati dalle navi. Di questa immagine mi piaceva l'immediatezza del messaggio: il militare che inquadra una nave nell'atto di commettere un crimine, c'è poi una bella luce naturale che penetra dal portellone. Un secondo dopo l'elicottero ha virato e la luce laterale è sparita.

Infine, vorrei raccontarvi dell'esperienza sulla rompighiaccio. Delle centinaia di immagini scattate

in questa missione al polo nord, la foto 9 è una delle mie preferite. Ci sono tutti gli elementi per una storia. C'è la banchisa, con il sole freddo, basso e quell'atmosfera boreale che si vive nelle regioni artiche. Poi ci sono tre colori che contrastano molto tra loro: il blu, il rosso e il verde. Ma c'è anche l'azione dell'elicottero che decolla e del tecnico (chiaramente russo) che se ne va con passo sicuro ma avvezzo al rumore e ai turbini del rotore dell'elicottero. Intorno a questa foto potrei affrontare



88 PORTFOLIO



10 "Appena approdati, i Aceh si dedicano allo scaf. Ci sono ansia, confusione intrecciano..."

"I miei scienziati sono sempre molto legati sia al tema che tratto sia ai luoghi che visito. Sono meglio di ogni 'fixer' di cui si può servire un fotografo"

mille temi scientifici, ambientali, storici, umani. Era l'anno 2007, quell'anno si registrò il minimo storico della estensione della banchisa artica. Quell'anno segnò il declino del ghiaccio marino artico che sta andando avanti ancora oggi.

Come ti muovi quando parti per una missione di giornalismo scientifico? Come ti organizzi dal punto di vista pratico?

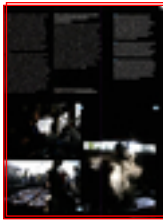
È molto difficile rispondere a questa domanda... Dovrei parlare per ore! E svelerei molti, forse troppi "segreti" del mestiere. Uno dei miei problemi è che per diverse ragioni, non ultima i miei budget ristrettissimi, i miei reportage devono girare bene e in pochi giorni. A differenza dei fotografi in senso stretto, che magari hanno a disposizione uno o due mesi per un lavoro, e a differenza dei giornalisti che in due o tre giorni hanno raccolto le informazioni necessarie a sfornare un pezzo, io mi metto a disposizione due, al massimo tre, settimane. Poco tempo, vero. Per questo molto del lavoro è a monte: passo settimane, mesi, in qualche caso anche anni, vagliando dati, fonti, contatti, possibilità, opzioni, itinerari, rischi

(di non portare a termine un'impresa...), costi. Non organizzo tutto nei minimi dettagli, nel mio DNA manca il codice per l'organizzazione precisa del lavoro. Quello che organizzo bene sono le indagini preliminari, la solidità della storia che vado a raccontare, l'efficacia dei contatti sul posto. Spendo molto tempo a coltivare contatti via email (ed eventualmente Skype) per assicurarmi di poter vedere quello che desidero e incontrare persone rilevanti per la mia narrazione. Ultimamente preparo il materiale per una missione il giorno prima di partire (a parte quello che deve necessariamente essere controllato prima, come i visti). Talvolta la partenza è quasi improvvisata. Per esempio quest'ultima volta, in Indonesia: ho deciso in ottobre di partire il primo di dicembre. In due sere la decisione era presa e il biglietto aereo acquistato. Poi mi hanno detto che ero pazzo ad andare in quel periodo: in pieno monzone avrei passato il mio tempo sotto l'ondulato di un chiosco, per strada, a guardare gli scrosci di pioggia e mangiare nasi goreng. Invece no: in otto giorni a Banda Aceh avrò visto la pioggia sì e no tre volte!

Come sei arrivato a fare questo lavoro? Qual è stato il tuo percorso in ambito scientifico e fotografico?

Ho studiato geologia a Milano, quindi la natura, l'ambiente sono da anni al centro dei miei interessi. Poi ho fatto dieci anni in diversi paesi, tra cui Israele e Romania, tutta una scusa, veramente... A me inte andare a vivere in altri paesi, conoscere culture e respirare altre brezze. Quindi poi, mi sono stufato della ricerca. Già scrivevo per alcune riviste outdoor e di Anche questa era una scusa (per ricevere sponsorizzazioni in questo caso), ma in Una scusa via l'altra, ho trovato questa scusa: un veicolo in penombra all'inizio, e ho e inforarla. Ho trovato una borsa per fare di comunicazione scientifica in Austral andato, l'ho fatto. Una volta tornato ho l'università in cui lavoravo e ora faccio. Meno soldi, minore sicurezza, ma molt soddisfazioni. Finché funziona vado av

I tuoi lavori sono commissionati o partendo da progetti personali che proponi ai media? Quanto è difficile riuscire a raccontare certe storie? Non è un mistero che media e stampa in crisi. Chiudono le redazioni, il giorn



scientifico è una delle prime vittime, i reportage di viaggio si acquistano da grandi nomi, già prodotti, mai (o quasi) commissionati (parlo della realtà italiana). I fotografi se la passano meglio, ormai sono loro a proporre reportage di viaggio o comunque all'estero. Si vende per le foto, non per i contenuti. O almeno si crede che sia così. Ed è sempre più così, ma questo è anche il prodotto della mentalità dei media, i lettori avrebbero potuto essere educati a selezionare per contenuti e immagini, piuttosto che per immagini e, magari, per poche linee di testo.

Quindi, no, il più delle volte i finanziamenti per coprire il viaggio me li devo creare io, con sponsorizzazioni, o con il supporto di ONG (sempre di meno in verità), o con accordi con riviste di settore che mi garantiranno un acquisto che mi darà se non altro la sicurezza di non andare in rosso. Ora, per esempio, ho il supporto di PNY e di Fjall Raven e sono sempre a caccia di altri supporti economici. No, la situazione non è certo ideale. Ne risente la qualità del mio lavoro, mi dispiace. Ma alcuni temi, che trovo importanti per i miei lettori, non verrebbero a galla se non ne parlassi io e sarebbe un peccato.

Oltre a realizzare dei reportage scientifici ti occupi anche di formazione e comunicazione.

Sono un comunicatore scientifico, in teoria potrei occuparmi di diversi settori della comunicazione, dall'organizzazione di eventi, alla cura di testi, alla strategia comunicativa di un ente pubblico. Per il momento il mio maggiore campo di attività è nell'organizzazione di corsi di formazione per ricercatori che vogliono migliorare le loro capacità di comunicare con il pubblico: scrivere, parlare, usare le immagini. Ma, e questa è una novità, sono anche autore: ho appena pubblicato un racconto per bambini. Ovviamente prendo ampiamente spunto dalle mie esperienze di viaggio. Il racconto parla di due bambini che viaggiano intorno al mondo e con l'aiuto degli scienziati salvano il pianeta da un'orribile fine. 📷

Per ulteriori informazioni sul lavoro di Jacopo, collegiamoci al sito su www.jacopopasotti.com

11 "David Janka è un caratteristico freak di quelli che non potevano che vivere in Alaska. Con la sua imbarcazione (era della Guardia Costiera negli anni 50) mi ha condotto in un' esplorazione delle coste che furono colpite dal disastro della petroliera Exxon Valdez nel 1989. È la fine dell'inverno, le montagne intorno al golfo sono ancora sotto metri di neve. E Janka ne ha di storie da raccontare mentre pilota!"

12 "Ancora Banda Aceh. I pescatori sono state tra le vittime principali dello Tsunami. Quel giorno di dicembre del 2004 il porto era stracolmo di imbarcazioni ritornate dalla pesca. È stata questione di minuti, l'onda di 20-30 m è arrivata d'improvviso inghiottendo tutto"

13 "Sumatra è conosciuta anche per le sue piantagioni di caffè. Il giovane barista preparava il caffè filtrandolo più e più volte con gesti ampi, quasi teatrali, enfatizzati dalla luce laterale che filtrava da un'apertura del chioschetto. Non ho resistito e gli scatti sono partiti, giocando tra i fumi ed i riflessi del caffè che il barista faceva colare da un metro di altezza"

